

Palazzo Comunale

ex Vezzoli

ex Pensa

ex Piola

Sec. XVIII

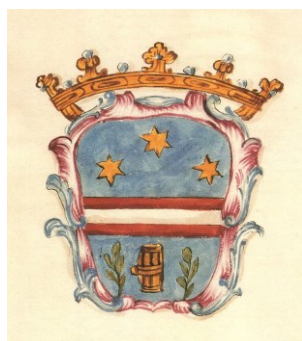
Piazza Quintino Di Vona

L'area su cui sorge il palazzo Comunale fu urbanizzata sin dall'epoca tardo-medievale, data la sua posizione a fianco del sagrato della chiesa parrocchiale di santa Maria dell'Assunzione (XIII sec.). Al momento il dato storico noto più antico è del 1583, quando i fratelli Caldarini di Vaprio comprarono da Gerolamo Gallarati un fondo di 463 pertiche, una "casa da nobile" e una "da massaro" esistenti su tale sedime. Nel 1614 questi beni furono alienati ai fratelli Rachetti, liguri di Altare (SV), che avevano portato nel ducato le conoscenze della lavorazione del vetro e impiantato a Milano una vetreria. Con il successo economico la generazione successiva aveva iniziato a investire in case e terreni a Inzago, più tardi in parte confiscati per un'incauta fidejussione. Estinta la linea maschile, la casa e parte dei terreni passarono agli eredi di Giulia Rachetti che aveva sposato (1629) il conte Gio Batta Vezzoli; allora (1661) l'edificio era formato da una sala, camera annessa, cucina, camerino e quattro stanze al piano superiore. La descrizione dettagliata successiva riporta:

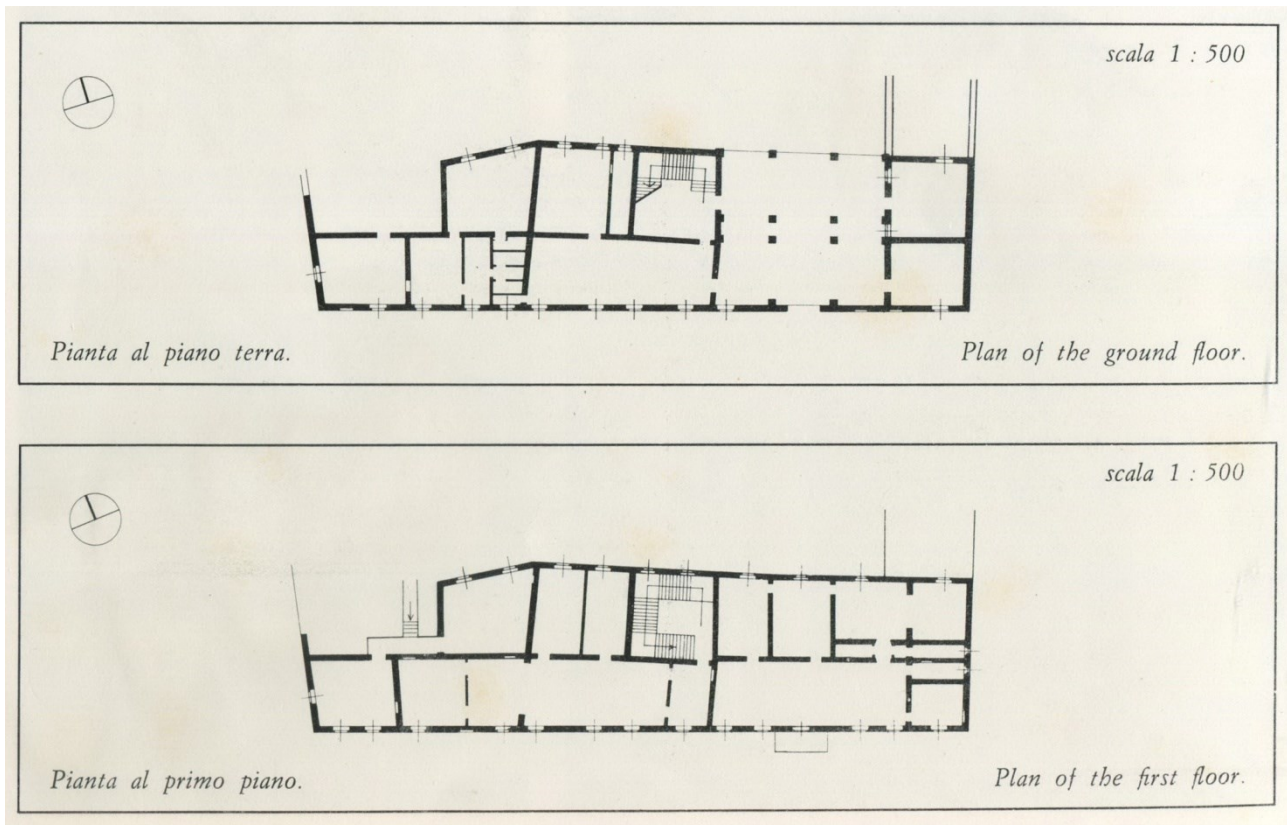
Segue la Casa da Nobile [...] che consiste in piano terra una sala grande, con un picciol salettino annesso verso il giardino seguente la scala di vivo, con luogo di cucina, seguente sopra la sudetta scala, et salottino vi è una camera, et camerino et sopra la cucina altra camera, et con altro camerino, che resta superiore ad una parte del torchio con il medesimo torchio da vino, senza vasi vinarij, la cantina in volto di cotto, che resta sotto a parte de sudetti luoghi con scala di legno, per discendere, la corte d'avvanti, che piglia la dirittura del muro di testa del giardino unito a tre parti di muro di cinta con cortiletto di testa a detto giardino, con entro la conserva coperta di paglia, et portico rustico coperto da coppi, con di testa a detto portico un luogo con sopra camera per li servitori, a quali tutti i siti comprese le sudette case da Pigionanti restano sotto le coerenze da Levante case e siti del sig. Giuseppe Castelnovati, a Mezzo giorno strada, a Ponente in parte strada, et in parte il sudetto sito del Massaro, et a Tramontana casa e giardino del sodetto sig. Cipolla.

Tra la fine del '600 e l'inizio del '700 si deve ai fratelli Gerolamo, Giò Batta e Giorgio Vezzoli la costruzione nella forma attuale del palazzo che fu "riedificato quasi dalle fondamenta" mentre la facciata inglobò anche parte della contigua casa da massaro.

La vecchia casa fu stimata *ex post* (1715) £. 3.000, la nuova dopo la ricostruzione £.12.000, come appare dalla pratica di surroga del fedecommesso Rachetti.



Blasone Vezzoli



Piante del palazzo Comunale (da C. Peregalli e P. Favole, "Ville dei navigli lombardi")



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Facciata meridionale

Nel 1716 i fratelli Vezzoli dovettero alienare i beni di Inzago per ripianare i loro debiti. Acquirente fu Giuseppe Casati *self made man* di cui riporto un coevo curriculum.

[...] Giuseppe fu il terzogenito, e garzone dell'Osteria dopo la morte di suo padre, d'indi venne a Milano, entrò nel negozio di pesce salato del Formigone, unitamente a suo fratello Giovanni circa gli anni 1695; attese per molti anni a tale professione, d'indi entrato (non saprei, se per abilità, che non vi fu mai suposta, o pure per le sue lepidenze già avanzate nella confidenza del celebre Bandito Segretario Origoni quale aveva in pugno quasi tutti li Regi Appalti) nell'Appalto della mercanzia colla carica di Soprastante alle Porte della Città. Fu tale la sua destrezza, e condotta che in puoc'anni s'avanzò alla carica di Regolator generale, d'indi entrò a partecipazione, poscia anco dell'Appalto del Tabacco, ed in ambi li Regi Appalti sodetti viene ad essere considerato la prima figura, quali Appalti poscia abbandonò nell'ultima locazione dell'anno 1739. Passò alla Corte di Cesare l'anno 1731 di luglio, munito di quanto le potea abbisognare per obbligare l'avidità di quei Ministri affine d'ottenere l'intento premeditato, come il conseguì d'indi a poco venne creato Conte; cosa in vero di grande stimolo a Poeti di compore le vere, e degne lodi, ad un si qualificato personaggio".

Giuseppe fu un abile uomo d'affari che aveva accumulato un'ingente ricchezza anche con la ferma del sale; fu investito (1728) del feudo di Spino e Nosadello col titolo di conte; a Milano fu convinto di mala voglia dal principe Gabriele d'Este ad acquistare dai baroni Cavalchini il loro palazzo in costruzione (palazzo Dugnani) che fece terminare, affrescare da Tiepolo e riempire di mobilio. La decisione di comprare il palazzo Vezzoli a Inzago deriva molto probabilmente dall'occasione di un mero investimento che si consolidò nel tempo dalla volontà della seconda moglie Anna Maria Negri, sorella di Gioseffa moglie di Giò Batta Lecchi cui si deve in quel periodo la costruzione del proprio palazzo a Inzago (palazzo Marchesi). L'investimento si estese con l'acquisto di terreni e la costruzione di due cascine: la Casata (ora denominata Brentana) e la Campiona. Alla sua morte (1740) i figli minori dovettero affrontare una grossa esposizione debitoria per cui vendettero sia il palazzo di Milano (1743) sia la possessione di Inzago (1745). Il palazzo di Inzago fu poi di proprietà del questore Giuseppe Lambertenghi e nel 1774 fu acquistato dai Pensa, protoindustriali della seta di origine lariana, che a Milano avevano impiantato insieme ai Lorla la più grande tessitura della città (298 dipendenti e 115 telai) e a Inzago avevano avviato la prima filanda moderna (1745) nel palazzo Moneta preso in locazione, trasferita poi in un nuovo fabbricato fatto da loro costruire dove adesso insistono la piazzetta Tullia Cornaggia Medici e il Centro De André. I Pensa si muovevano a loro agio in Europa, avevano una visione commerciale internazionale derivante dai propri uffici in Olanda e Germania e quindi apprezzavano i decori particolari allora di moda, rappresentati nel palazzo dall'uso della carta da parati nelle camere da letto al piano superiore "*tappezzate in carta a fiori*" come risulta da un inventario della casa (1833). Al piano terreno, nella sala "*le pareti sono tappezzate in carta dipinta a varie vedute con figure*": erano questi i cosiddetti *papier peint*, panorami di paesaggi stampati in rotoli, incollati uno accanto all'altro, prodotti dall'inizio dell'800 in Francia.



Esempio di papier peint

Nella successiva sala à manger le pareti erano “tappezzate in carta alla Raffaellesca”. La parete divisoria tra le due sale è stata abbattuta e il cielo fu controsoffittato negli anni ‘90 per creare un grande salone per il ricevimento del pubblico di una banca. Recentemente la controsoffittatura è stata levata e sono riapparsi i decori settecenteschi originali.

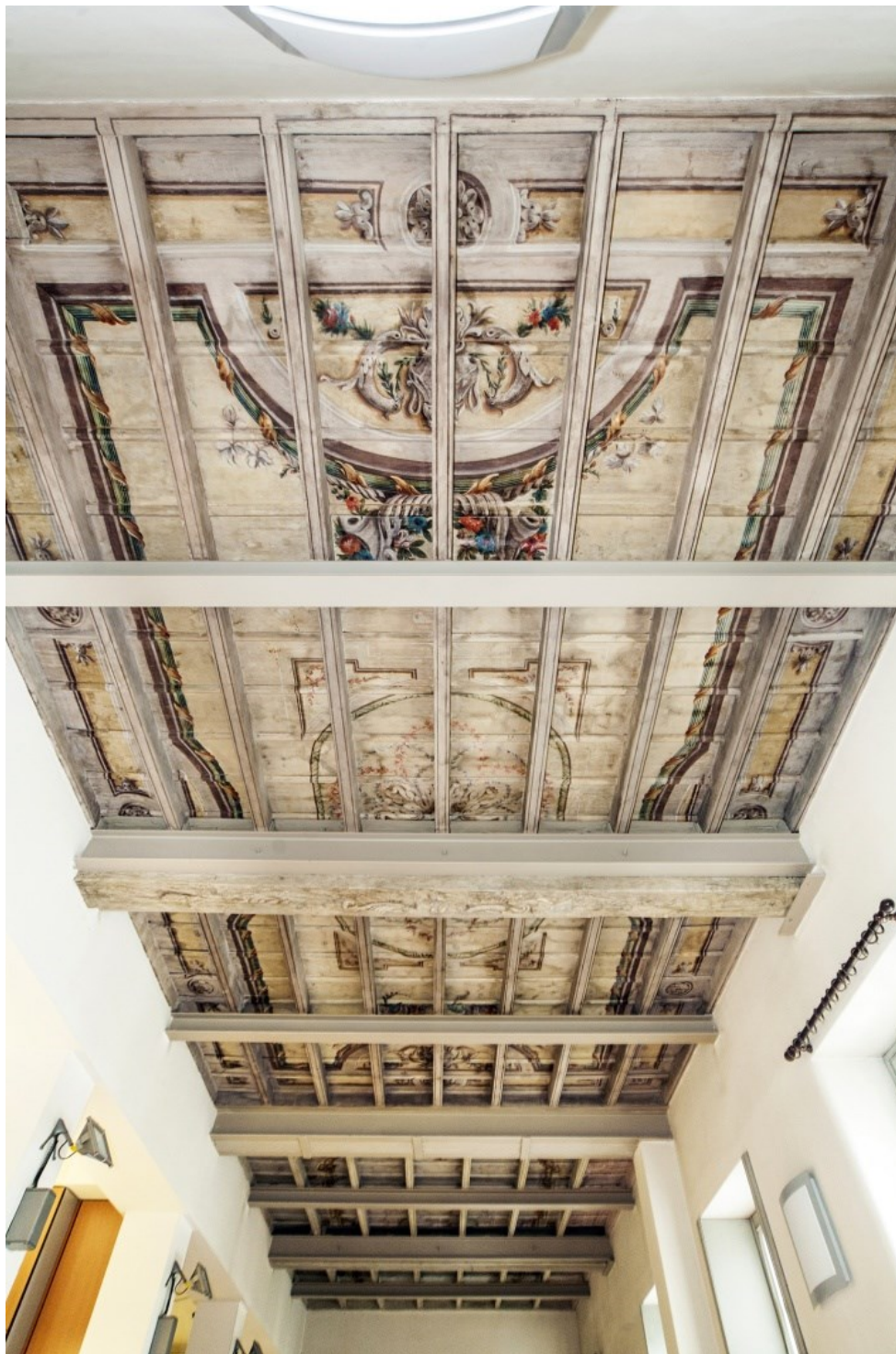


Foto Enzo Motta

Metà '700 - Palazzo Comunale, i soffitti delle due sale unite



Metà '700 - Palazzo Comunale, particolari della decorazione

Gli ornamenti interni al primo piano non trovano riscontro nella descrizione dell'inventario del 1833, presentano caratteristiche figurative databili posteriormente e quindi sono riconducibili a un intervento dei Piola. Sia al primo piano sia al piano terreno qui e là sono apparsi i decori settecenteschi sottostanti.



Metà '800 - Palazzo Comunale, saletta al primo piano



Metà '800 - Palazzo Comunale, saletta al primo piano



Palazzo Comunale - Particolare di fregi su carta



Palazzo Comunale – Particolare di fregi su carta

Nel palazzo Comunale, in più riprese nel secolo scorso, si susseguirono interventi di trasformazione dei locali interni finalizzati all'uso di uffici. La "galleria" al primo piano è oggi utilizzata come sala consiliare abbellita da sovraporte e da alcuni quadri di paesaggi; purtroppo è stata erasa la decorazione del soffitto, rifatto totalmente l'intonaco con la scomparsa della fascia sottostante; restano di pregio le porte e sovraporte recentemente restaurate da cui si accede alle ex stanze da letto e saletta, ora utilizzate quali uffici.



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Sala del Consiglio



Palazzo Comunale - Sovraporte nella sala consiliare



Palazzo Comunale - Sovraporte nella sala consiliare



Palazzo Comunale - Paesaggio rurale



Palazzo Comunale - Fantasie naturalistiche

La famiglia Piola fu presente a Inzago sin dalla metà del '300 con edifici e fondi. All'inizio del '500 varie erano le linee di discendenza con le loro case, tra cui la nuova villa ubicata oggi in via Besana 8, che, tre secoli dopo, fu ereditata da Gabrio Piola Daverio (1794-1850), illustre matematico autore di studi di fisica e meccanica e in particolare del comportamento dei corpi sotto l'azione di forze (tensori nominali di tensione detti di Piola-Kirchoff).



Blasone Piola Daverio



Foto Enzo Motta

1857 - Vincenzo Vela: Statua di Gabrio Piola Daverio (Palazzo di Brera)

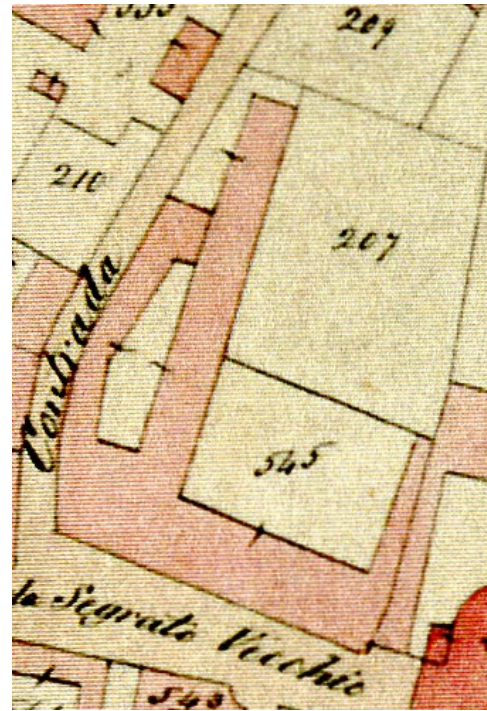
Tra il 1828 e il 1839 Gabrio riqualificò l'assetto dei propri immobili fortemente degradati e pertanto alienò la villa avita e altri edifici per comprare il palazzo dei Pensa (1833). Pare opportuno segnalare che la moglie di Gabrio, Luigia Petazzi (sposata nel 1826) poetessa dilettante, preferisse la casa di villeggiatura dei Petazzi a Giussano, che costituirà il riferimento anche per le generazioni successive. A Giussano furono sepolti Gabrio e gli ultimi discendenti sino all'estinzione della famiglia (1934).

I Piola Daverio non erano filandieri e la filanda Pensa fu convertita a un uso agricolo tradizionale (torchio), mentre le maestranze e le attrezzature furono probabilmente utilizzate da Carlo Blondel, che, negli stessi anni, impiantò un filatoio in via Besana, trasformato nel 1938 nella chiesa del Sacro Volto di Gesù. Inzago continuò a essere importante per i Piola Daverio sotto l'aspetto patrimoniale per i fondi che avevano sul territorio di Inzago e Cassano (1.191 pertiche) e a Pozzuolo (330 pertiche), cui si aggiungevano i beni ex Daverio di Castegnate (1.451 pertiche).

Le planimetrie catastali evidenziano l'intervento dei Pensa nella costruzione della filanda, l'allungamento del corpo di fabbrica lungo via Piola, e la costruzione all'interno del cortile di "un portico in sei campi arcuati con cinque pilastri cotto" a ridosso della Canonica.



1721



1866

Il relativo interesse dei Piola Daverio per il palazzo emerge dalle trattative per la sua alienazione di cui ci è noto un unico interlocutore: il Comune. Per tutto l'800 il Comune di Inzago non possedette propri locali per le scuole elementari e per i propri uffici, locali che erano presi in affitto e non sempre erano idonei alla loro funzione. Nel 1891 il Consiglio Comunale votò l'acquisto del palazzo Piola per £. 50.000, ma la trattativa con il senatore Giuseppe Piola Daverio non andò in porto per mancanza di fondi nelle casse comunali.

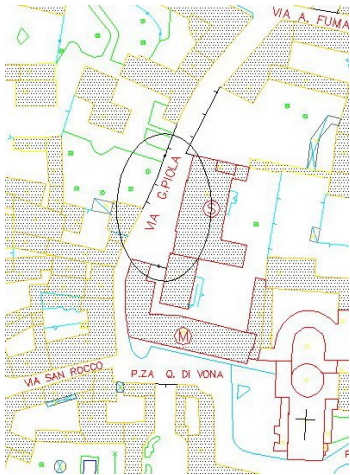


Senatore Giuseppe Piola Daverio



Il generale Carlo Porro

Questo disegno si realizzò solo nel 1920 con l'acquisto del palazzo dagli eredi di Angela Piola (1866-1912) sposata con il generale Carlo Porro (£. 60.000). Pochi anni dopo morì (1934) Luigi Piola Daverio, celibe e ultimo maschio Piola; il casato, presente a Inzago dal 1300, si estinse. Nel 1929 il podestà Silvio Magi deliberò l'appalto del progetto delle Scuole Elementari di via Piola con piazzetta antistante in luogo dell'ex filanda costruita dai Pensa.



Mappa attuale con piazzetta



Le scuole comunali (cartolina d'epoca)

Sotto il profilo architettonico restano di particolare pregio il portale, l'atrio a tre campate con 6 pilastri e 10 lesene di ceppo gentile che sostengono finti archi ribassati realizzati con controsoffittature di cannette e lo scalone con balaustra di ceppo.



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Porticato ad archi ribassati



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Particolare costruttivo degli archi ribassati



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Lunotto con mascherone del portale e balcone



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Scalone



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Soffitto dello scalone



Foto Enzo Motta

Palazzo Comunale - Facciata settentrionale

*Fabrizio Alemani
Associazione storica di Inzago e della Martesana*